

CXXXV SEDUTA

(NOTTURNA)

MERCOLEDÌ 13 MARZO 1963

Presidenza del Presidente CERIONI

I N D I C E

Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Continuazione della discussione):

TORRENTE, relatore di minoranza	2829-2834
PISANO	2832
DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste	2832-2835-2841-2849
DE MAGISTRIS, relatore di maggioranza	2836
CONGIU	2838
NIOI	2839
SERRA, Assessore agli enti locali	2840
LAY	2843
CARDIA, relatore di minoranza	2844
GHIRRA	2848

*La seduta è aperta alle ore 22 e 10.**ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. Prosegue l'esame del primo programma esecutivo.

E' stato presentato un emendamento aggiuntivo tendente a costituire il paragrafo 22.38 ter, a firma Torrente - Prevosto - Lay. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Dopo il paragrafo 22.38 inserire il seguente paragrafo: "Programma di sviluppo per la cooperazione. Il Piano, nell'intento di garantire un più agevole accesso alla terra, una più razionale gestione delle aziende agricole ed un più elevato reddito ai coltivatori ed allevatori diretti, prevede, a norma dell'articolo 15 della legge numero 588, un programma sviluppo della cooperazione di produzione, servizi e vendita su tutto il territorio della Sardegna"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per illustrare questo emendamento.

TORRENTE (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che introduciamo con l'emendamento è di rilevante importanza; perciò, speriamo di trovare una minore resistenza dei colleghi della Giunta e della maggioranza. Le dichiarazioni che il Presidente della Giunta ha anticipato ora, possono farci contare sull'accoglimento dell'emendamento; ciò non pertanto, brevemente, motiviamo le ragioni della sua presentazione. «Brevemente» vuol dire «non secondo il programma di illustrazione che avevamo fissato».

Dobbiamo dichiarare subito che non siamo contenti del Piano nemmeno sotto l'aspetto del-

la cooperazione, perchè ci sembra che la funzione riservata alla cooperazione nell'ambito dello schema generale di sviluppo del Piano straordinario e del programma esecutivo del primo anno non possa essere accettata. Il rilievo che viene assegnato alla cooperazione, è, per lo meno, insufficiente. Non è che non se ne parli, ma se ne parla poco in verità. Nonostante la legge si riferisca in modo specifico a questo strumento fondamentale per l'attuazione democratica del Piano di rinascita, viene riservato alla cooperazione un rilievo inferiore a quello dovuto, e, in ogni caso, assai inferiore a quello che la sua funzione e la nostra concezione, come quella di ogni democratico, richiederebbero. Ora, noi abbiamo appunto voluto richiamare, con l'emendamento, l'inadempienza del Piano in esame per quanto riguarda la cooperazione. Se si volesse fare assolvere alla cooperazione, a questo strumento democratico, la funzione autonoma, generale, organica e strutturale che le compete, io credo che si potrebbe farlo in base alla Costituzione repubblicana e alla nostra legislazione democratica. E si potrebbe attuare un programma di sviluppo generale della cooperazione, che vada al di là della norma dell'articolo 15 della legge 588, cioè della limitata funzione della cooperazione nello sviluppo dell'agricoltura.

Se l'Assessore mi ascolta per pochi minuti senza insofferenza, vorrei ricordare che nell'articolo 15 si fissa l'impegno per la Regione di attuare un programma generale di sviluppo della cooperazione di produzione, di trasformazione e dei servizi per l'agricoltura; anzi, si parla di un programma di costituzione, in tutto il territorio dell'Isola, di una rete di cooperative, di produzione, di trasformazione e dei servizi. Vorrei ricordare che questo articolo è completato dall'articolo 24 della stessa legge — articolo al quale avete badato di più nella compilazione dei documenti esecutivi —, che si richiama alla funzione importantissima della cooperazione di mercato nel settore agricolo, cogliendo tutti i collegamenti che oggi essa può avere ai fini di un certo indirizzo nel consumo, anche oltre il settore dell'agricoltura. E vorrei ancora ricordare all'Assessore che ci so-

no almeno altri due settori dove alla cooperazione viene riservato dalla legge un posto di grande rilievo oltre a quello dell'agricoltura. Si tratta del settore della pesca e dell'artigianato. Per la pesca viene esteso il principio dei contributi discriminati e più elevati rispetto ai contributi concessi agli imprenditori privati, e viene esteso anche il principio del fondo riservato per le cooperative. Come vedremo poi nel seguito della discussione, si tratta di una altra di quelle norme che nei documenti di attuazione del Piano non è stata accolta affatto. Nel settore dell'artigianato — il terzo settore dove la cooperazione assume un grande rilievo — alle cooperative di artigiani viene riservato un trattamento contributivo particolare.

Ma, onorevoli colleghi, tutta la legge 588 è pervasa dallo stesso spirito per quanto riguarda la cooperazione. In fondo, se si volesse penetrare la ragione della discriminazione che nel settore industriale viene fatta per i piccoli e per i medi imprenditori, se si volessero comprendere le forme con cui si può realizzare il sostegno da parte della società finanziaria a favore di imprese locali di piccole dimensioni, associate, apparirebbe inequivocabilmente che la cooperazione non solo fra artigiani, ma anche quella di produzione e lavoro — che è una delle forme che ha radici più antiche e che ha raggiunto in certe regioni d'Italia, e anche rapidamente, delle dimensioni di grande impresa — così come ogni forma di cooperazione, sono richiamate continuamente, implicitamente o esplicitamente, nella legge 588.

Se si seguissero tutte le norme della legge 588 che riguardano l'ambiente sociale, le abitazioni malsane, lo sviluppo di certe condizioni di vita, di civiltà, la cooperazione di produzione e lavoro nonchè la cooperazione di abitazioni troverebbero un favorevole terreno di sviluppo. Perciò, noi siamo del parere — lo diciamo con sincerità non solo all'Assessore alla agricoltura, ma a tutta la Giunta — che bisogna affrontare non solamente il problema di un programma di sviluppo della cooperazione agricola, ma bisogna, secondo gli obiettivi del Piano, far sviluppare la cooperazione in tutto l'arco delle attività economiche che il Piano stesso in-

tende stimolare, direttamente o indirettamente, per far assurgere a protagonisti della rinascita quegli elementi che, solo in forma associata, possono raggiungere le dimensioni di imprese economicamente attive. Noi dovremmo proporci un programma generale di sviluppo della cooperazione in tutte le attività economiche previste dal Piano.

Ciò non pertanto, come ella potrà osservare facilmente, onorevole Assessore, noi ci siamo limitati, con l'emendamento, a richiamare l'attenzione della Giunta su un adempimento parziale del grande compito dello sviluppo della cooperazione, cioè sulla attuazione del disposto dall'articolo 15. Noi vogliamo impedire che si veda nella cooperazione agricola soltanto la cooperazione di mercato. L'articolo 24 viene richiamato nella relazione e, in sede di finanziamento, nelle tabelle riassuntive. Ma il finanziamento è abbastanza modesto. Nel primo programma mi pare vi siano 500 milioni per la cooperazione di mercato, e ognuno sa cosa può valere tale somma per un settore che ha grande importanza, e che sempre più ne avrà nello sviluppo della nostra economia e della nostra società. Non si fa cenno dell'attuazione dell'articolo 15, non si fa cenno di uno stanziamento diretto a favorire e sostenere la costituzione di una rete di cooperative di produzione, di trasformazione e di servizi. Eppure, onorevole Assessore, ben si sa che per promuovere lo sviluppo dell'attività agricola al completo, bisogna non dimenticare le cooperative di gestione della terra, le cooperative di trasformazione della terra, e tutti gli altri aspetti della cooperazione, che vengono totalmente ignorati dal Piano esecutivo predisposto dalla Giunta.

Noi siamo contenti che l'Assessore accolga l'emendamento, ma vorremmo dire, con estrema sincerità, che egli deve anche predisporre uno stanziamento idoneo a realizzare l'impegno che esso comporta. Non si può prendere lo impegno di attuare un programma di sviluppo della cooperazione agricola — della produzione, dei servizi, della trasformazione e di mercato — per poi limitare gli stanziamenti solamente al primo programma.

Tra parentesi, osservo che non si comprende

bene lo stanziamento degli otto miliardi destinati alle attrezzature di mercato, come vengono definite. Bisogna chiarire se si tratta di stanziamenti del Piano o delle leggi dello Stato, ordinarie o straordinarie, o del Piano verde o del bilancio regionale. Non si comprende bene perchè nella tabella a), in cui si parla di questa attività, si definisce tutto «attrezzature di mercato» dimenticando la parola «cooperative», e facendo un riferimento sbagliato alla legge, perchè si parla di articolo 20 anzichè di articolo 24.

Dicevo che non riesco a vedere l'accettazione dell'emendamento senza che vi corrisponda una predisposizione della Giunta a realizzarlo con opportuni stanziamenti. Occorre uno stanziamento da destinare effettivamente a sostenere la costituzione di una rete generale di cooperative. Questo mi sembra opportuno dirle, onorevole Dettori, non certo per farle perdere tempo, ma anche per riassumerle un po' le conclusioni alle quali il nostro movimento cooperativo, aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative, è pervenuto nel convegno di Oristano. Io credo che la Giunta debba accogliere la proposta che noi abbiamo avanzato a conclusione di quel convegno. Noi abbiamo proposto che il programma generale di sviluppo della cooperazione venga posto al centro di una conferenza regionale, di cui si faccia promotrice l'Amministrazione regionale per opera dell'Assessorato del lavoro e degli altri Assessorati che si interessano del settore e che hanno competenza in materia. Se si farà la conferenza, noi presenteremo lì le proposte discusse nel convegno di Oristano e le illustreremo nel modo più semplice. Si potrà così mettere a confronto queste proposte con quelle delle altre organizzazioni cooperative e delle altre organizzazioni sindacali.

Sarà indispensabile, però, che le idee della Giunta regionale in materia di cooperazione siano chiare, affinché si possa addivenire a formulare effettivamente un programma concorde di sviluppo generale della cooperazione per tutto il territorio della Sardegna e per tutto l'arco delle attività economiche. Ma, onorevoli colleghi, di questo si parlerà a suo tempo; per

ora ripeto che la Giunta, se vuole accettare veramente l'emendamento raccogliendo l'impegno dell'articolo 15, deve stanziare i fondi necessari. Altrimenti le nostre idee rimarranno sulla carta.

La condizione necessaria affinché anche quest'altra nostra proposta si possa realizzare è che gli stanziamenti ci siano.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Dichiaro che sono d'accordo sull'emendamento. Esso, però, a mio giudizio, dovrebbe essere modificato. Anziché dire «il Piano, nell'intento di...» dovremmo dire: «i programmi annuali e pluriennali, nell'intento di...» e poi: «dovranno prevedere, a norma dell'articolo». Propongo cioè di sostituire il termine «Piano» con «programmi annuali e pluriennali».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.), relatore di minoranza. Voglio osservare all'onorevole Pisano che lo emendamento si riferisce al Piano generale e non ai programmi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Secondo me, i motivi della proposta dell'onorevole Pisano sono chiari. Una norma contenuta nel Piano è fatta in previsione di uno strumento esecutivo, uno dei quali è già qui all'esame.

TORRENTE (P.C.I.), relatore di minoranza. L'onorevole Pisano parla del Piano, non parla dei programmi.

PISANO (D.C.). Mi pare che sia più preciso dire che i programmi annuali e pluriennali potranno prevedere lo sviluppo della cooperazione. Poi dovremmo anche stabilire che alla formula-

zione del programma venga chiamato a collaborare il Comitato tecnico regionale per la cooperazione. Mi pare che l'emendamento possa essere accettato.

TORRENTE (P.C.I.), relatore di minoranza. Si può accettare l'ultima proposta, mentre la prima bisognerebbe almeno formularla meglio.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Si tratta di questioni di carattere grammaticale. Diciamo: «il Piano potrà favorire», oppure «favorirà». Una formula del genere dovrebbe andar bene.

PISANO (D.C.). Io penso che si possa trovare un accordo...

TORRENTE (P.C.I.), relatore di minoranza. La formula suggerita dall'Assessore mi sembra migliore. Invece di «prevede» è meglio dire «favorirà».

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Avverto che bisogna intendersi esattamente sull'emendamento da mettere in votazione.

Si tratta di sostituire, al posto di «prevede», «favorirà»?

TORRENTE (P.C.I.), relatore di minoranza. Sempre a proposito della formulazione dello emendamento osservo che si dice non «produzione, servizi e vendite» ma «produzione, trasformazione e servizi». Bisognerebbe apportare anche questa piccola modifica.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Torrente. Metto in votazione l'emendamento modificato secondo le proposte che sono state fatte. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dei paragrafi 22.39 e 22.40.

ASARA, *Segretario*:

Cooperazione e attrezzature di mercato.

22.39 - Il Piano, sempre nell'intento di agevolare coloro che più direttamente siano interessati alla produzione agricola ed al fine di rimuovere gli ostacoli che si oppongono ad una più vantaggiosa vendita dei prodotti, prevede la creazione di una vasta rete di cooperative di mercato fra i produttori agricoli.

Si vuole infatti con l'articolo 24 della legge 588 porre le premesse non solo per una più razionale lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti, ma anche e soprattutto evitare, agevolando la vendita diretta da parte dell'agricoltore al consumatore, costi inutili di intermediazione.

Più specificamente la legge prevede contributi fino al 50 per cento per l'allestimento di attrezzature di mercato e di impianti di lavorazione, trasformazione, di mercati all'ingrosso. La restante parte della spesa potrà essere coperta da prestiti che gli Istituti di credito concorderanno ad un tasso non superiore al 3 per cento.

Per le attrezzature di mercato di interesse regionale o nazionale, la realizzazione avverrà a totale carico della spesa pubblica in quanto già previste dalla legge 2 giugno 1962 numero 454, richiamata dall'articolo 25 della legge 11 giugno 1962, numero 588. Tali impianti saranno affidati in gestione ad enti od associazioni di produttori agricoli ove sia possibile, in maniera da assicurare la partecipazione dei produttori conferenti.

Riordino fondiario

22.40 - Ai fini di creare le necessarie basi per una più organica proprietà fondiaria, il Piano favorirà la ricomposizione dei terreni frammentati e sparsi con varie agevolazioni.

Il Piano dispone la esecuzione, a suo carico, degli studi per la formulazione dei piani di ricomposizione fondiaria ed estende le agevolazioni fiscali, previste per l'assetto fondiario dal regio decreto 13 febbraio 1933, numero

215, alle permuthe, acquisti e vendite effettuate dai singoli proprietari allo scopo di attuare il riassetto fondiario.

La facoltà concessa alla Regione, con l'articolo 18 della legge 588, di esercitare le funzioni attribuite dall'articolo 847 del Codice Civile all'autorità amministrativa ai fini della determinazione della minima unità colturale, non solo facilita l'azione di ricomposizione fondiaria, ma impedisce che aumenti e si ripeta in futuro il disordine fondiario.

Con legislazione ordinaria regionale si dovrà pertanto provvedere a stabilire le necessarie norme.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questi paragrafi, li metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(Sono approvati).

Si dia lettura del paragrafo 22.41.

ASARA, *Segretario*:

Formazione aziende efficienti

22.41. - Con le disposizioni contenute nell'ultimo capoverso dell'articolo 20 della legge 11 giugno 1962, n. 588, si prevede, attraverso l'acquisto e la trasformazione di terreni a carico della Regione, di costituire ed assegnare aziende ai coltivatori ed allevatori diretti non proprietari, singoli o associati.

Tale norma, pur rivestendo una rilevante importanza sociale anche perchè implica un orientamento politico assai significativo in quanto si prefigge di far accedere alla proprietà della terra coloro che attualmente non ne dispongono, non appare destinata ad avere larga applicazione a causa dei modesti finanziamenti disponibili nel Piano anche in rapporto alla onerosità delle trasformazioni necessarie.

Appare inoltre opportuno che non solo coloro che sono sprovvisti di terra possono beneficiare di tali norme, ma anche quelli che non ne possiedono in misura sufficiente, sempre perseguendo lo scopo di facilitare la creazione di aziende agrarie economicamente efficienti.

Appare pertanto conveniente, sempre restando nello spirito dell'articolo 20, destinare i finanziamenti alla concessione di mutui a lunghissimo termine e a basso tasso di interesse (40 anni e 1 per cento di interesse, come suggerito dalla Conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale) per l'acquisto di terreni da parte degli agricoltori interessati. Al mutuo potrà aggiungersi, per la parte residua della spesa, un contributo, allineandosi così a quanto è stato recentemente previsto dallo Stato nel disegno di legge ultimamente approvato dal Consiglio dei Ministri.

Tali interventi dovranno essere precisati e disciplinati con apposita legge regionale di prossima presentazione.

PRESIDENTE. A questo paragrafo sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Emendamento sostitutivo parziale Nioi - Torrente - Urraci: "Sostituire il secondo comma del paragrafo col seguente: 'Tale norma riveste una rilevante importanza sociale perchè si prefigge di far accedere alla terra coloro che attualmente non ne dispongono' » ».

«Emendamento soppressivo parziale Nioi - Torrente - Urraci: "Sopprimere tutto il quarto comma" ».

«Emendamento sostitutivo parziale Dettori - Melis - Alfredo Atzeni: "Gli ultimi due commi del paragrafo sono sostituiti dai seguenti: 'Non deve essere esclusa, nello spirito dell'articolo 20, la possibilità di destinare una parte dei finanziamenti alla concessione di mutui a lunghissimo termine e a basso tasso d'interesse (40 anni e 1 per cento di interesse, come suggerito dalla Conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale) per l'acquisto di terreni da parte degli agricoltori interessati. Al mutuo potrà aggiungersi un contributo, integrando così quanto è stato recentemente previsto dallo Stato nel disegno di legge ultimamente approvato dal Consiglio dei Ministri' » ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per illustrare il primo emendamento.

TORRENTE (P.C.I.), relatore di minoranza. Su questo emendamento, che si illustra da sé, la Giunta si è già pronunciata a favore. Noi vogliamo togliere dal paragrafo ogni elemento che possa alternare l'applicazione della norma della legge, che prevede possibilità di acquistare terre. Non pretendiamo che la Giunta s'impegni ad acquistare delle terre, ma vogliamo che non si precluda questa possibilità. La dizione del paragrafo, secondo il testo della Giunta, poteva interpretarsi nel senso che l'acquisto delle terre non fosse utile, e che perciò i denari destinati all'acquisto venissero utilizzati secondo una legge che sta preparando il Governo centrale. Con la dizione da noi proposta si elimina ogni incertezza e dubbio. E poichè la Giunta mi pare che abbia accettato l'emendamento, non c'è bisogno che ci dilunghiamo oltre per illustrarlo.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. La Giunta accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione il primo emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per illustrare il secondo emendamento.

TORRENTE (P.C.I.), relatore di minoranza. Ci dispiace di non poter essere d'accordo sull'emendamento proposto dagli onorevoli Dettori, Melis ed Alfredo Atzeni, perchè le intenzioni che l'hanno suggerito sono certamente oneste. Debbo far presente, inoltre, che, se noi insistiamo per la soppressione del quarto comma, non è perchè non vogliamo che la Regione Sarda intervenga con propri finanziamenti a sostegno della formazione della piccola proprie-

tà contadina secondo la legge già approvata da dieci anni e che abbiamo ricordato altre volte. La Regione potrebbe avere perfino stanziato nel bilancio, o accantonato presso il tesoriere, dei fondi destinati alla piccola proprietà contadina. Pur senza parere una questione di principio, noi abbiamo continuamente espresso la nostra protesta perchè il Governo centrale ha sempre assegnato alla Sardegna stanziamenti miserevoli per la legge in questione ed abbiamo anche lamentato che gli istituti bancari non abbiano mai favorito l'applicazione di questa legge. Parecchi colleghi della maggioranza hanno sostenuto le stesse esigenze ed hanno proposto alla Giunta di stanziare fondi regionali.

Ebbene, onorevoli colleghi, gli occhi di tutti possono constatare che in Sardegna, oggi, la formazione della piccola proprietà contadina non ha progredito neppure come in altre regioni d'Italia. Ora io credo che questo dipenda non soltanto dai fondi, ma, certamente, anche dal meccanismo della legge.

Immagino i vostri argomenti, onorevoli consiglieri della Giunta e della maggioranza. Farete presente che voi non vi riferite alla vecchia legge, ma alle conclusioni della Conferenza nazionale dell'agricoltura, nonchè a quel provvedimento che il Governo centrale sta preparando e sul quale è aperta la discussione. Si tratta del provvedimento dei mutui quarantennali, collegato, come si sa, a tutta una serie di altri provvedimenti importanti — che in parte ci trovano ferventi sostenitori — e cioè la creazione degli enti di sviluppo con compiti diversi e più vasti di quelli attuali, certe norme che modificano la contrattazione agraria, e così via. Però, questi provvedimenti statali, onorevole Dettori, devono ancora venire. Io non riesco a comprendere, del resto, perchè noi ci preoccupiamo di destinare per la loro applicazione parte degli stanziamenti del Piano di rinascita, che dovrebbero essere diretti a favorire una delle forme più semplici di accesso del contadino alla terra, cioè l'acquisto. Io mi permetto di farle rilevare, onorevole Dettori, che la tendenza a stanziare fondi nostri per le leggi statali deve essere energicamente combattuta. Quando i provvedimenti che ho ricordato verranno va-

rati, noi dovremo assolutamente sostenere che essi vengano applicati anche in Sardegna completamente e a spese dello Stato.

Non possiamo accettare che i fondi del Piano vengano accantonati per attuare una legge dello Stato, legge che, per di più, deve ancora arrivare. Con i fondi regionali, onorevoli colleghi, finanziamo già i programmi della Cassa, rifinanziamo già altre leggi statali, ed ora apprendiamo che una parte dei fondi del Piano — fondi che il Presidente della Giunta ha riconosciuto insufficienti a garantire la rinascita della Sardegna — deve servire a finanziare future leggi statali. Aspettiamo almeno che la legge in questione nasca; non siamo così impazienti! Aspettiamo che il gregge sia passato dall'altra parte, poi continueremo la storia. Se sarà veramente necessario, ci troverete aperti anche a tali prospettive, però vi possiamo fin da ora dire che coi fondi del Piano non ci sembra giusto finanziare una legge dello Stato. E se, come avete dichiarato nel vostro ordine del giorno, condurrete la battaglia per ottenere che lo Stato non solo non diminuisca gli investimenti, ma li aumenti, è da prevedere che verranno assegnati alla Sardegna i fondi sufficienti per attuare la legge statale per la formazione della piccola proprietà contadina.

Per le ragioni esposte, onorevole Dettori, noi la preghiamo di ritirare l'emendamento che ha presentato e di permettere la soppressione di quella parte del paragrafo — il quarto comma — che, a nostro parere, non serve proprio a niente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore all'agricoltura e foreste per illustrare il terzo emendamento.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Io vorrei che l'onorevole Torrente si rendesse conto dell'origine dell'emendamento. Nel paragrafo 22.41, al penultimo comma, si afferma: «Appare pertanto conveniente, sempre restando nello spirito dell'articolo 20, destinare i finanziamenti...» eccetera. Abbiamo ritenuto che le prime parole dovessero essere sostituite con queste altre: «Non deve essere esclusa».

Si tratta di una attenuazione rilevante. Io ho già detto, mentre discutevamo del monte terra, che la Giunta si preoccupa di dare all'intervento che favorisce l'accesso dei contadini alla proprietà della terra la maggiore ampiezza possibile. Se il disegno di legge che il Consiglio dei Ministri aveva approvato il 23 di novembre, e che non è stato discusso dal Parlamento per lo scioglimento delle Camere, sarà ripresentato dal Governo nella nuova legislatura, noi dovremo poter disporre complessivamente, se io non sono male informato, per il primo quinquennio, di 200 miliardi da destinare alla costituzione di un fondo di rotazione per favorire l'accesso alla proprietà. La legge agraria, così come il Governo l'aveva preparata, stabilisce che si possa concedere il mutuo fino al completo ammontare della spesa che il contadino dovrà sostenere per acquistare la terra, ma prevede esplicitamente che non siano cumulabili il beneficio di questo mutuo ed il contributo.

L'onorevole Torrente ha parlato della cooperazione. La proposta che l'Assessorato si era permesso di fare quando si predisponavano gli elementi per la formulazione del Piano prevedeva che dovessimo attingere i fondi dalla legge nazionale in preparazione per quanto riguarda i mutui; che dovessimo servirci, invece, di somme del Piano per la concessione dei contributi e che questi contributi dovessimo graduare nella misura per fare in modo che andasse una certa somma, per una percentuale della spesa, ai coltivatori singoli, e una percentuale maggiorata della spesa ai coltivatori che volessero accedere alla proprietà della terra in forma associata. Nell'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 20, abbiamo voluto introdurre un elemento che stimola la diffusione delle cooperative. La Regione, quando acquisterà dei terreni o direttamente o servendosi degli enti di colonizzazione, non potrà disperdere i fondi, non potrà acquistare dieci ettari in ciascuno dei 360 Comuni della Sardegna. Dovrà acquistare, io credo, dei complessi abbastanza ampi e dovrà trovare altri modi per agevolare, più che nelle altre regioni, i contadini che vogliano accedere alla terra. Al

mutuo potrà aggiungersi un contributo — ecco il punto che ci sembra fondamentale — che dovrebbe essere di diversa misura, a seconda che si tratti di coltivatori singoli o di coltivatori associati, proprio per stimolare la costituzione di cooperative di trasformazione prima, e poi di gestione.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Noi non siamo contrari, pensiamo che il problema si possa risolvere senza confusioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore di maggioranza*. A proposito della seconda parte dell'emendamento Dettori - Melis - Alfredo Atzeni, il rilievo fatto dal collega Torrente può avere una certa validità. Io sottopongo alla attenzione dei proponenti dell'emendamento l'opportunità di fare riferimento alla legislazione in favore della piccola proprietà contadina, cioè quella esistente e quella futura.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Non alla legislazione avvenire.

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Meglio usare solamente la parola legislazione, che rappresenta una indicazione molto generale. Mi permetto di far presente all'attenzione del Consiglio la preoccupazione, che è stata anche della Commissione speciale, che l'acquisto e il trasferimento in proprietà di ingenti quantità di terra non determinino forzatamente un aumento della proprietà fondiaria. Richiamo l'attenzione su tutti gli accorgimenti che possono allontanare una tale eventualità, tra i quali ritengo abbastanza efficace la norma di non trasferire la proprietà con atto definitivo. Si dovrebbe ricorrere ad atti che avviino il processo di acquisto, ad atti di opzione, a promesse di futura vendita, a tutti i tipi di contratto che non vincolano le parti, ma lasciano libertà...

LAY (P.C.I.). E' previsto.

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Io mi riferisco all'attuazione del Piano. Comunque si agisca, con la conversione della proprietà o con contratti di acquisto, bisogna evitare di provocare l'aumento del prezzo della terra. Uno dei sistemi validi è quello di non stipulare contratti definitivi per lasciare che l'offerta sia prevalente rispetto alla richiesta. Come ha indicato la Commissione speciale, un contratto opportuno al caso è quello della opzione, cioè dell'offerta all'acquisto con prezzo già determinato. Si dovrebbe arrivare al contratto di acquisto solo quando vi fosse la richiesta sia del contadino al quale interessa il terreno sia della Regione che quale terzo deve intervenire.

PRESIDENTE. Desidero che l'onorevole Torrente precisi se intende mantenere il suo emendamento.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Sì.

PRESIDENTE. Metto in votazione il secondo emendamento. Chi lo approva alzi la mano.
(Non è approvato).

Al terzo emendamento è stata proposta una modifica dall'onorevole De Magistris.

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore di maggioranza*. Si dovrebbe inserire la parola «un contributo».

PRESIDENTE. E' d'accordo l'onorevole Dettori?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Sono d'accordo.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ma si mantiene la dizione del testo originario?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Noi facciamo un passo in avanti rispetto alla legge che prevedeva il mutuo, perchè prevediamo un contributo.

PRESIDENTE. Metto in votazione il terzo emendamento con la modifica proposta dall'onorevole De Magistris. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte del paragrafo 22.41.

Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura del paragrafo 22.42.

ASARA, *Segretario*:

Valorizzazione terreni Enti locali

22.42. - Il Piano interviene inoltre, assumendo oneri fino al 75 per cento delle spese sostenute, per la sistemazione dei terreni di proprietà degli Enti locali non sufficientemente valorizzati e concede mutui per la parte non coperta dal contributo al tasso di interesse del 2 per cento. In questa prospettiva incoraggerà la presentazione di piani di sistemazione da parte degli Enti locali che, a seconda delle diverse zone, potranno interessare la creazione di aziende agricole, agro-pastorali o agro-silvo-pastorali da essere cedute a coloro che, singolarmente o in forma associata, si dedicano direttamente ed abitualmente alla lavorazione della terra od all'esercizio della pastorizia.

Date le condizioni dei terreni ed i rapporti tradizionali che intercorrono tra le popolazioni interessate e le Amministrazioni degli Enti proprietari, non si prevede una larga applicazione di tali norme.

Gli stessi piani potranno anche prevedere sia la cessione all'Azienda delle Foreste Demaniali della Regione di quei territori ove sia necessario intervenire con rimboschimenti oppure la trasformazione ed il miglioramento dei pascoli esistenti.

PRESIDENTE. A questo paragrafo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Emendamento aggiuntivo Congiu - Nioi - Torrente - Cardia: "Alla fine del paragrafo aggiungere: 'La Regione promuoverà la costituzione delle Comunità montane' »».

«Emendamento soppressivo parziale Urraci - Lay - Prevosto: "Il secondo comma è soppresso"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

CONGIU (P.C.I.). La semplicità dell'emendamento e la possibilità che esso venga accolto dalla Giunta mi consentono di riassumere brevemente il pensiero del mio Gruppo. Come è noto, nella attuale fase della politica economica e sociale nuovi compiti sono stati assegnati agli Enti locali: ai Comuni, alle Province, ai consorzi di Comuni e di enti minori in genere. Uno dei nuovi organismi che sollecita la partecipazione democratica delle comunità locali alla politica economica, e le fa o pretende di farle diventare protagoniste di questa, è appunto la comunità montana. Francamente, io non mi soffermerei su questo organismo, se non mi corresse l'obbligo di chiarire qualche fatto, che potrebbe sollecitare l'attenzione e forse la curiosità dei consiglieri oltre che dell'Assessore, e di rilevare la mia perplessità e i miei dubbi per l'atteggiamento degli organi regionali e provinciali. La comunità montana è un consorzio di enti pubblici e non un consorzio di privati, dal quale si differenzia non per la fisionomia, ma per gli scopi: scopi in funzione della valorizzazione della montagna, che non possono essere raggiunti dai consorzi di privati.

Onorevoli Assessori all'agricoltura e agli enti locali, la legge sulla montagna numero 991 risale al 1952 e il decreto della Presidenza della Repubblica, con il quale si precisava la costituzione della comunità montana, risale al 1955; eppure fino ad oggi in Sardegna non esiste una sola comunità montana. Ciò significa che i compiti che vengono attribuiti dalla

legge a questo nuovo organismo pubblico vengono totalmente disattesi, anche perchè non possono essere assolti da un consorzio di privati.

Ci domandiamo perchè le comunità montane, in Sardegna, non sono state costituite, e perchè coloro i quali hanno fatto un tentativo per ottenerne la costituzione non hanno raggiunto il fine. C'era un ostacolo di natura tecnica, fino a poco tempo fa: mancava la ripartizione del territorio montano della Sardegna, ripartizione che dalla Commissione censuaria provinciale è stata fatta solamente nel gennaio 1962. Onorevole Zaccagnini, sono occorsi 10 anni e continue sollecitazioni di Enti locali alla vigilante attenzione degli organi regionali e prefettizi, per ottenere che la Commissione censuaria provinciale assolvesse al proprio dovere. Finalmente, nel gennaio 1962, è stata fatta la ripartizione territoriale delle zone montane della Sardegna, anzi, per essere esatti, della Provincia di Cagliari, e non so che cosa sia avvenuto nelle altre due Province.

La Provincia di Cagliari è stata divisa in cinque zone montane, ciascuna delle quali contiene un certo numero di Comuni che possono riunirsi in una comunità montana, o, con termine più orecchiabile, in un Consiglio di valle.

La comunità montana ha lo scopo di promuovere la costituzione di altri organismi, che sono però di carattere privato, cioè i consorzi per la prevenzione o per la bonifica montana, consorzi per i bacini imbriferi, consorzi fra le aziende speciali comunali che si interessano dei pascoli e dei boschi e dei piani di trasformazione montana. La comunità montana rappresenta, sia pure nella iniziale forma embrionale, un centro di lievitazione delle iniziative locali, che si basano su una visione del problema della montagna connessa all'interesse non più dei privati, ma pubblico. Mi chiedo se l'emendamento promuoverà effettivamente la costituzione delle comunità montane, onorevole Serra.

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Ma se sono già stati costituiti i consorzi del Sulcis e del Montiferru!

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Il Montiferru non ha certo progredito.

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Non avete scoperto voi le comunità montane!

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Non vogliamo scoprire alcunchè. Io so che ella, onorevole Serra, si è dato da fare.

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Serra, io sono spiacente di doverle chiedere una cortesia: di consentirmi di spiegare quale è, secondo me, lo errore in cui ella è incorso nella sua operosa attività. Noi non desideriamo la costituzione dei consorzi di bonifica montana, onorevole Assessore, di cui si parla nell'articolo 10 e 16 della legge 991. Tali consorzi possono costituirsi su iniziativa anche dei Comuni, delle Province e degli enti pubblici, ma sono pur sempre organismi privati, ed i Comuni possono parteciparvi solo in quanto siano proprietari di terre. Noi non vogliamo che i Comuni assumano la stessa funzione che hanno quando sollecitano o promuovono le iniziative per la costituzione di consorzi per le strade vicinali. In tal caso, partecipano ai consorzi per la parte che ad essi spetta, in quanto concedono contributi; ma in realtà i consorzi tutelano e riuniscono i privati. Noi vogliamo la costituzione di comunità montane, cioè vogliamo che sia attuato l'articolo 13 del citato decreto sul decentramento del Ministero dell'agricoltura e foreste, che configura un organismo diverso dai consorzi montani con scopi e costituzioni diversi.

I consorzi che l'Assessorato degli enti locali, con condotta operosa, ha inteso costituire nel Basso Sulcis sono organismi di diversa natura, perchè gli interessi dei Comuni, in quanto partecipi di una economia boschiva o pascoliva, rimangono tagliati fuori... Pascolivo è il termine letterario esatto e non pascolativo. Faccio questa osservazione perchè mi è parso che qualcuno sorridesse. Inoltre faccio rilevare che le comunità montane vanno costituite su richiesta dei Comuni, onorevole Serra. La legge è precisa: basta la richiesta dei tre quinti dei Comuni facenti parte di una zona territoriale montana per provocare un decreto obbligatorio del Prefetto. Ma poichè la istituzione del Consorzio è prerogativa ancora della Giunta

provinciale amministrativa, e quindi nel merito decide l'organo dell'Assessorato degli enti locali, siamo al punto in cui l'unica comunità montana che si è tentato di costituire in Sardegna, quella del Monte Linas, non riesce a nascere. A proposito, sono convinto che adesso l'operoso onorevole Serra, così come si reca nel Basso Sulcis e nel Montiferru ed in altre regioni, verrà nell'Iglesiente e ci darà quegli utili consigli e insegnamenti particolari per superare le difficoltà che fino a questo momento ci hanno impedito di ottenere la costituzione della Comunità montana.

Per le ragioni che ho esposto io sono convinto che l'emendamento che ho proposto debba essere accolto.

PRESIDENTE. Poichè non sono presenti in aula gli onorevoli Urraci, Lay e Prevosto firmatari di uno degli emendamenti che sono stati presentati, li dichiaro decaduti dalla facoltà di illustrarlo.

Ha domandato di parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Vorrei intervenire su entrambi gli emendamenti, ma in modo particolare sull'emendamento soppressivo parziale. Questo emendamento si illustra da sè. Tende a sopprimere una frase infelice del paragrafo, che sembrerebbe voler giustificare la impossibilità della Regione a intervenire per la trasformazione dei terreni comunali. E' noto che circa 500.000 ettari di terreno della Sardegna sono di proprietà di enti pubblici, cioè della Regione, dei Comuni e delle Province. Ora, dopo che si prevedono contributi del 75 per cento e mutui per la valorizzazione di questi terreni, nel secondo comma si afferma, in sostanza, che i benefici difficilmente potranno essere utilizzati a causa delle condizioni del terreno e dei rapporti tradizionali che intercorrono fra le popolazioni e gli Enti locali. Io ritengo che ciò sia assolutamente assurdo.

In primo luogo, non è affatto vero che tutti i terreni comunali e delle Province, in Sardegna, non siano coltivabili. E' noto — e gli stessi elaborati originali della famosa Commis-

sione per il Piano di rinascita lo hanno confermato — che circa il 50% di questi terreni sono suscettibili di miglioramento e perfino di trasformazione. Almeno 250 o 300 mila ettari potrebbero subire miglioramenti e altri la trasformazione. Sappiamo anche che molti Comuni hanno già presentato progetti richiedendo le trasformazioni, e che il Comune di Oliena, unico in tutta l'Isola, ha già avuto contributi dalla Cassa per il Mezzogiorno per l'impianto di un vigneto assai vasto. Invece, altri Comuni della Provincia di Nuoro, per esempio Orune e Oniferi, attendono da anni che i loro progetti vengano finanziati. Dunque non è affatto vero che manchi l'iniziativa dei Comuni.

Noi abbiamo da tempo chiesto alla Amministrazione regionale la elaborazione di un piano particolare per la valorizzazione dei terreni comunali. Ricordo che, quattro o cinque anni fa, discutemmo qui in Consiglio un piano particolare, che venne all'unanimità respinto in quanto non corrispondente alle esigenze dei Comuni. Tuttavia, quel piano era migliore di quanto non sia la proposta ora presentata dalla Giunta, in quanto prevedeva già la trasformazione, se non erro, di 170 mila ettari. Ora invece ci si limita a suggerire la trasformazione di circa 70 mila ettari, quindi 100 mila ettari in meno di quelli indicati dal piano che il Consiglio, all'unanimità, aveva respinto. E' da rilevare poi che si prevede la trasformazione di un massimo di appena 3.000 ettari di terreno per il primo stanziamento biennale. E' evidente che chi ha steso il Piano non ha compreso l'importanza del problema, nè ha tenuto conto del fatto che i terreni comunali si estendono per ben un quarto dell'intera superficie agraria della nostra Isola. Di ciò non si può non tenere assolutamente conto. Occorre, dunque, che la Giunta elabori un piano organico. Ecco la nostra opinione.

Noi avevamo intenzione di presentare un emendamento con alcune proposte precise, affinché l'attuazione del piano organico di trasformazione potesse essere affidata direttamente ai Comuni. Le amministrazioni comunali che non abbiano la possibilità finanziaria di anticipare i fondi potrebbero essere sostituite

dalla Regione e dagli enti di sviluppo che possono avvalersi della facoltà di sostituirsi agli inadempienti, anziché dell'esproprio. E' evidente, infatti, che non si può procedere all'espropriazione quando le amministrazioni comunali sono inadempienti agli obblighi della trasformazione. La Regione, dunque, deve sostituirsi ai Comuni per eseguire le trasformazioni. Queste trasformazioni devono essere, però, inquadrare in un piano organico; la valorizzazione dei terreni comunali, cioè, deve essere pianificata.

Onorevoli colleghi, mi pare che vi siano abbondanti motivi per giustificare la soppressione del secondo comma. Non possiamo che rimanere preoccupati per il fatto che l'affermazione contenuta in questo comma sia sfuggita agli estensori del documento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Serra, Assessore agli enti locali. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.), Assessore agli enti locali. Devo dire che l'emendamento dell'onorevole Congiu riguarda la mia competenza esclusivamente per l'aspetto giuridico, perchè l'aspetto tecnico ed economico riguarda l'Assessore all'agricoltura. Debbo anche dire, per precisare alcuni antefatti, che chi parla si è interessato continuamente di determinati problemi anche prima che entrasse in vigore la nuova legge sulle comunità montane, cui ha accennato il collega onorevole Congiu. La legge 991 del 25 luglio 1952 si attaglia a tutto un sistema precedentemente previsto dalla legislazione italiana, e, in primo luogo, alla possibilità, in base alla legge comunale e provinciale, di costituire consorzi amministrativi di Comuni. Infatti l'articolo 1 parla di tutte le iniziative che si possono assumere nell'ambito della legge, e l'articolo 14 e seguenti stabiliscono la possibilità di classificare i comprensori di bonifica montana, nonché la costituzione di consorzi di prevenzione o di bonifica montana nelle zone già classificate o in quelle contermini che possono rientrare nelle caratteristiche economiche e geografiche delle prime. L'articolo 30 dice, riferendo-

si alla legge comunale e provinciale, che qualsiasi consorzio amministrativo di Comuni o di Province può ottenere la abilitazione a fungere da consorzio di bonifica montana. Osservo che risulta dunque irrilevante la affermazione dell'onorevole Congiu, secondo cui quello di bonifica montana è un consorzio di proprietari, e che, quindi, il Comune entra solo in quanto sia proprietario di terreni. Nel 1954-1955, quando ancora non esisteva la citata legge sulle comunità montane, ricordo di avere iniziato l'azione pro-Gerrei e positivamente, nonostante vi fosse in quest'aula chi sosteneva che non si facesse niente per quella zona. In seguito alla nostra azione i Comuni si sono organizzati e hanno presentato un'istanza, in base all'articolo 14 della legge 991, per ottenere il riconoscimento della classificazione di comprensori di bonifica montana, e l'hanno ottenuta l'anno scorso, con decreto del Presidente della Repubblica. E' stato chiesto, poi, che il consorzio del bacino imbrifero del Flumendosa venisse ritenuto idoneo anche per le funzioni dei consorzi di bonifica montana. Anche ciò è già stato ottenuto il mese scorso, con decreto interministeriale lavori pubblici - agricoltura. Sulla stessa scia hanno agito i Comuni dell'alto Sulcis, cioè Narcao, Santadi, Teulada, Domusdemaria, Pula, Uta, Capoterra eccetera. Sono 15 Comuni, che hanno accettato gli indirizzi dell'Assessorato degli enti locali.

In questi giorni si stanno movendo, in Provincia di Cagliari, anche i Comuni della zona del Monte Arci e siamo ben lieti di poterli sorreggere nella loro iniziativa.

Il consorzio amministrativo dei Comuni rappresenta uno strumento più semplice. Si può raggiungere lo scopo senza pensare al Consorzio di proprietari, mentre le comunità montane appaiono — così almeno mi sembra — organismi macchinosi ed incerti che vogliono far tutto, ma non so che cosa potranno ottenere. I consorzi amministrativi di Comuni, costituiti in base alla legge comunale e provinciale con compiti specifici, funzionano bene; inoltre, sono sotto il controllo dell'Assessorato degli enti locali e non degli organi dello Stato. Essi han-

no dato ormai proficui risultati in Provincia di Cagliari. In Provincia di Sassari credo vi sia il consorzio di San Saturnino, e in Provincia di Nuoro i consorzi della Barbagia e del Mandrolisai; tanti altri si stanno costituendo o si sono costituiti sulla scia dei consorzi dei bacini imbriferi del Flumendosa, del Taloro eccetera.

Pertanto, onorevoli colleghi, tutto sommato, io ritengo — l'Assessore all'agricoltura consideri poi l'aspetto tecnico — che la legge comunale e provinciale e la legge sulla montagna ci consentano di seguire una strada migliore della legge sulle comunità montane. Comunque, eventualmente, si potrebbe usare una formula più generica di quella dell'emendamento Congiu e più comprensiva di tutte le possibilità, non escluse quelle offerte dalla legge delle comunità montane.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Credo che il collega Serra abbia sufficientemente chiarito alcuni aspetti che potevano non sembrare abbastanza chiari dopo l'intervento del collega Congiu. L'emendamento Congiu - Nioi - Torrente - Cardia lo possiamo accettare, perchè gli Assessorati dell'agricoltura e degli enti locali non mancheranno di fare azione di stimolo e di sostegno a favore dei Comuni che vogliono riunirsi in comunità montane.

Per quanto riguarda, poi, l'emendamento Urraci - Lay - Prevosto debbo dichiarare che la Giunta è d'accordo e lo accetta.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Urraci - Lay - Prevosto. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte del paragrafo. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto ora in votazione l'emendamento Con-

giu - Nioi - Torrente - Cardia. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dei paragrafi 22.43 e 22.44.

ASARA, Segretario:

Demanializzazione e rimboschimenti.

22.43 - Il Piano prevede che la Regione provvederà a finanziare l'acquisto, per la propria Azienda delle Foreste Demaniali, di terreni idonei ai fini della sistemazione idrogeologica e del rimboschimento.

L'impianto di nuovi boschi dovrà essere eseguito dopo che i terreni saranno stati demanializzati. L'attività relativa all'ampliamento del Demanio Forestale regionale dovrà essere preferibilmente svolta tenendo conto dei complessi demaniali già esistenti e della ubicazione dei rimboschimenti recentemente eseguiti dalla Cassa per il Mezzogiorno per scopi di sistemazione idrogeologica.

La legge 11 giugno, n. 588, prevede ancora la possibilità di istituire un Parco Nazionale per la tutela della fauna, della flora, delle piante officinali e del paesaggio. L'iniziativa verrà attuata lungo i contrafforti che declinano dai rilievi più alti del Gennargentu alla marina di Baunei e di Dorgali interessando tutta la fauna, la flora ed i paesaggi più tipici della Sardegna.

Contributi per opere di miglioramento fondiario.

22.44 - La legislazione relativa alla rinascita, tenendo presenti le più disagiate condizioni delle aziende agricole sarde, ha inteso migliorare le facilitazioni presenti nella legislazione vigente in materia di contributi agli agricoltori. Più specificamente, con l'attuazione del Piano, saranno elevati i sussidi dell'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 e quelli di cui all'art. 3 della legge 25 luglio 1952, n. 991; la nuova misura del contributo è stabilita fino ad un massimo del 50 per cento e fino all'80 per cento per i coltivatori diretti singoli o associati per l'attuazione

di piani organici di trasformazione aziendale. La concessione del contributo si estende anche all'acquisto delle scorte, le quali non potranno essere alienate senza una previa autorizzazione che deve essere data dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura o ripartimentali delle foreste, a seconda delle loro competenze territoriali.

La maggiore misura dei contributi prevista dal Piano sarà estesa anche agli analoghi sussidi concessi in base ad altre provvidenze legislative operanti, sotto forma di integrazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questi paragrafi, li metto in votazione. Chi li approva alzi la mano.

(Sono approvati).

Si dia lettura del paragrafo 22.45.

ASARA, Segretario:

22.45 - Per quanto riguarda i criteri da seguire per la determinazione delle misure dei contributi previsti dall'articolo 19 della legge 588, si stabilisce che per l'esecuzione di complessi organici aziendali si dovrà, di norma ed in media, concedere il 65 per cento della spesa riconosciuta occorrente.

Per le opere che non sono capaci di determinare un più diretto aumento del reddito la misura del contributo dovrà, di norma, essere inferiore; quando invece l'opera è capace di determinare un sensibile aumento del reddito, anche superiore.

Circa la priorità della concessione dei contributi si dovrà avere particolare riguardo oltre che al rapporto tra capitale ed occupazione anche alla necessità di valorizzare ed utilizzare al massimo, compatibilmente con i tempi tecnici, le opere infrastrutturali di bonifica già realizzate.

Il 75 per cento dello stanziamento per contributi per l'esecuzione di complessi organici aziendali dovrà essere riservato ai coltivatori ed allevatori diretti singoli od associati.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento sostitutivo par-

ziale Lay - Torrente - Sotgiu Girolamo. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Sostituire il primo ed il secondo comma col seguente: "Per quanto riguarda i criteri da seguire per la determinazione della misura dei contributi di cui all'articolo 19 della legge numero 588 si stabilisce che per l'esecuzione di complessi organici aziendali si dovrà concedere l'80 per cento ai coltivatori ed allevatori diretti singoli od associati ed il 50 per cento negli altri casi"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lay per illustrare questo emendamento.

LAY (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento tende a favorire una manifestazione di volontà unitaria. Se ho ben capito, ci stiamo avviando a realizzare un certo tipo di dibattito, di dialogo e quindi anche a prendere decisioni più rispondenti agli interessi generali nella materia che stiamo discutendo.

Voglio fare alcune osservazioni brevi per quanto attiene alla diversa impostazione del criterio di erogazione del contributo previsto nel documento presentato dalla Giunta, in confronto a quanto stabilisce l'articolo 19 della legge 588. La Giunta ha formulato il paragrafo così: «Per quanto riguarda i criteri da seguire per la determinazione dell'articolo 19 della legge 588, si stabilisce che per la esecuzione di complessi organici aziendali si dovrà...» eccetera, mentre nel testo della legge citata si parla non di complessi organici aziendali, bensì di piani organici di trasformazione aziendale. Io credo che si tratti non solo di una distrazione linguistica, ma che invece si sia voluta fare una affermazione diversa.

La legge prevede per i coltivatori diretti contributi dell'80 per cento, e del 50 per cento per i proprietari non coltivatori diretti. La somma è 130, che divisa per due dà 65. Mi pare che questa sia la operazione fatta per decidere che la misura del contributo sia del 65 per cento e non del 50 e 80 per cento, come prevede la legge 588. Ora io credo che si debba tornare alla legge 588.

L'emendamento nostro ha, appunto, questo scopo, tende cioè a far inserire nel paragrafo la disposizione secondo la quale, per l'attuazione di piani organici di trasformazione aziendale, il contributo previsto dalla legge 44 e dalla legge 215 del 13 febbraio 1933 viene elevato fino ad un massimo del 50 per cento della spesa per i proprietari non coltivatori e fino all'80 per cento per i coltivatori ed allevatori diretti singoli od associati.

Evidentemente, quando il Parlamento ha stabilito che ai coltivatori diretti si deve dare il contributo dell'80 per cento ha voluto affermare un principio, che noi dobbiamo rispettare. Il Parlamento aveva una visione della situazione dell'agricoltura che non poteva — e tuttora non può — non suscitare forti preoccupazioni. Sapeva che la situazione poteva diventare sempre più grave e che quindi bisognava assicurare a coloro che ancora sono legati alla terra, a coloro che dimostrano di avere ancora fiducia nelle prospettive della rinascita, un più grande aiuto. In base a queste considerazioni ha stabilito la misura del contributo per opere di trasformazione che consentano di continuare a lavorare la terra. Inoltre, ha voluto così evitare che si arrivi a quella situazione che il collega Sassu ha indicato dicendo che: «ormai, al contadino difficilmente si riesce a far credere che dalla terra può vivere». Il contadino se ne va, si capisce. Il contadino non può accettare le condizioni in cui oggi è costretto a coltivare la terra, senza alcuna prospettiva. Pertanto, è chiaro che bisogna intervenire a favore delle categorie dei lavoratori della terra.

Perchè la Giunta propone di dare indiscriminatamente un contributo del 65 per cento? Onorevole Assessore, nel paragrafo che avete proposto si dice che «per quanto riguarda i criteri da seguire per la determinazione delle misure dei contributi previsti dall'articolo 19 della legge 588, si stabilisce che per l'esecuzione di complessi organici aziendali si dovrà, di norma ed in media...». Cosa vuol dire «di norma ed in media»? La media intanto non sarà mai superiore al 65 per cento. Il criterio che la Giunta vuole seguire è inaccettabile dal nostro

Gruppo e credo non lo possa accettare chiunque conosca, anche superficialmente, la situazione dei coltivatori diretti. Non si può accettare che si stabilisca un criterio uniforme per due categorie diverse: una che esercita un'attività di organizzazione e direzione della produzione, e l'altra che non esercita nessuna funzione e si limita a possedere la terra. A mio parere, non si può accomunare il proprietario non coltivatore, per quanto si riferisce ai contributi per opere di trasformazione, al coltivatore diretto, il solo che svolga una funzione economica e sociale ben definita e utile. Il proprietario coltivatore diretto, singolo o associato, costituirà ancora per molto tempo in Italia e in Sardegna la base di ogni sviluppo moderno dell'agricoltura. Il coltivatore diretto deve essere messo in condizioni di far vivere e progredire la sua azienda contadina, che gli consente di utilizzare tutte le possibilità di lavoro familiare. Questa categoria di aziende deve essere assistita finanziariamente e tecnicamente dallo Stato, deve poter utilizzare tutti i mezzi che la tecnica moderna mette a disposizione dell'agricoltura. Su questa direzione d'intervento, onorevoli colleghi, credo che possiamo e dobbiamo essere tutti d'accordo.

Ai coltivatori diretti proprietari ed affittuari dev'essere dato un contributo dell'80 per cento, come dice la legge 588. I coltivatori diretti, è noto, non sono tutti proprietari della terra. Gli affittuari, pur essendo coltivatori diretti, non possiedono la terra. Quindi bisogna estendere il contributo dell'80 per cento anche a questa categoria di lavoratori. Oltre a tante altre considerazioni che si possono fare e che ho tentato di esporre, va rilevato che, riservando il contributo dell'80 per cento ai soli coltivatori e allevatori diretti, si può disporre di un mezzo efficace anche per orientare una parte di proprietari assenteisti a diventare, almeno in una certa misura, coltivatori diretti. Bisogna incoraggiare e incrementare la azienda dei coltivatori diretti, singoli o associati, e non la proprietà assenteista.

Infine, ricordo che l'articolo 42 della Costituzione italiana dice che la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che

ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti. Ebbene, la funzione sociale, postulata dalla Costituzione a mio parere, viene assolta pienamente e solamente dalla proprietà del coltivatore diretto. Questa proprietà vive unicamente con lo apporto costante di tutto il lavoro della famiglia contadina.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Vorrei, signor Presidente, spendere poche parole per raccomandare alla attenzione della Giunta e dell'Assessore all'agricoltura l'approvazione dell'emendamento che è stato illustrato dal collega Lay. Sono certo che l'onorevole Dettori è, come noi, convinto dell'opportunità di liquidare l'equivoco verbale — se di equivoco si tratta — che c'è nella dizione del paragrafo 22.45. E' vero che nel paragrafo 22.43 si recepiscono le norme della legge 588 e si dice che, a norma di questa, la nuova misura del contributo è stabilita fino ad un massimo del 50 per cento e fino all'80 per cento per i coltivatori diretti singoli e associati. Però, nel paragrafo 22.45, che sembrerebbe avere più carattere dispositivo, si indica un contributo unico del 65 per cento, che risulterebbe dalla media degli altri due contributi. Mi è sembrato di comprendere che, a questo punto, l'estensore del documento si sia preoccupato di contabilizzare l'onere sul bilancio globale dei contributi del settore agricolo, per giungere poi alla formulazione delle tabelle allegate alla fine di questa parte. Però, anche se questa è stata l'intenzione di chi ha steso il testo, è opportuno che l'equivoco sia eliminato.

E non avrei dubbi che l'onorevole Assessore accetti che si faccia chiarezza e si elimini lo equivoco... salvo che l'estensore del testo avesse avuto il preciso intento di accomunare i due massimali in qualche modo per allontanare dall'orizzonte del Piano quel preciso criterio selettivo fissato nella legge 588.

L'emendamento illustrato dal collega Lay presenta anche un altro aspetto, che mi sembra il

più sostanziale e che rappresenta uno sviluppo — taluno potrebbe dire una forzatura — della legge 588. Per me, è uno sviluppo ricco di significato, ed è per questo che ho voluto prendere la parola, perchè la questione mi sembra investe un aspetto generale del programma agricolo del Piano. In verità, la legge 588 parla di massimali, stabilisce cioè la possibilità di concedere contributi fino al 50 per cento e fino all'80 per cento per i coltivatori diretti. Nel nostro emendamento indichiamo contributi «del l'80» per cento e «del 50» per cento, cosicché quello che nella 588 era un massimale, qui diventa una cifra fissa. Si potrebbe obiettare, contro l'emendamento, che non sarebbe opportuno vincolare l'esecutivo ad un criterio fisso e rigido per la concessione di contributi, e che sarebbe meglio consentirgli ampia libertà di selezione, lasciando alla sua discrezione la misura dei contributi. Dico la verità che, per quanto riguarda la concessione dei contributi ai non coltivatori diretti, cioè alla grande proprietà agricola, se fosse possibile io sarei più favorevole a lasciare una certa discrezionalità all'esecutivo, perchè raccomanderei che il contributo venisse dato alla grande proprietà fondiaria sarda in misura inferiore al massimale previsto. Cioè, riterrei che si dovesse attuare una politica di bassi contributi alla proprietà fondiaria, per incentivarne, nei limiti del possibile, la liquidazione parziale. Questo in relazione all'obbligo che vige o dovrebbe vigere con l'entrata in funzione del Piano. L'obbligo delle trasformazioni fondiarie e agrarie costituisce uno strumento nuovo in Sardegna, ed è rivoluzionario se usato da un potere esecutivo capace di introdurre una modificazione profonda e diffusa. Se a questo obbligo si accompagnasse una politica selettiva vigorosa ed energica, che conducesse, tra l'altro, a tener basso il livello dei contributi per la grande proprietà fondiaria, si potrebbe arrivare, come dicevo, a incentivare, a stimolare la liquidazione di una parte della proprietà fondiaria che è nelle mani dei grandi proprietari.

E' stato già rilevato da altri colleghi che in Sardegna non vi è soltanto l'aspetto della frantumazione e della parcellazione dei fondi,

ma ve n'è un altro, che secondo me è fondamentale e di cui la frantumazione rappresenta l'aspetto secondario e derivato: cioè, la concentrazione della proprietà terriera. C'è in Sardegna un alto grado di concentrazione della proprietà terriera. E' stato anche detto, poco fa, dall'onorevole Torrente che parte della proprietà è concentrata nelle mani di enti, ed è vero, e parte nelle mani di privati. Noi conosciamo la storia della formazione della proprietà privata in Sardegna e, quindi, sappiamo che la concentrazione nelle mani di privati non riguarda le zone di pianura che si vorrebbero rendere irrigue, ma piuttosto le zone di collina e di montagna. Ed è altresì vero che il fenomeno della polverizzazione si riscontra, invece, intorno agli abitati nelle zone di pianura e di maggiore fertilità. E' il vecchio salto, che è stato in gran parte monopolizzato ed ha dato luogo alla proprietà fondiaria concentrata.

Però, sarebbe un errore voler procedere ad una vasta ricomposizione fondiaria tenendo conto soltanto della situazione della pianura e trascurando, invece, quella della zona ad alta concentrazione della proprietà, cioè la collina. Cioè, è evidente che bisogna pensare ad un sommovimento, ad un travaso, anche da settore a settore, di popolazioni contadine, e, direi, ad una ristrutturazione dell'intero assetto della proprietà fondiaria. Occorre, probabilmente, ricomporre la proprietà fondiaria a valle e nelle zone di pianura, e invece spezzarne il monopolio nelle zone di collina e di montagna. A questo fine potrebbe servire, appunto, una utilizzazione discriminata dei contributi. Il grande proprietario fondiario è obbligato alle trasformazioni. Qualora non venisse in possesso di un alto contributo, sarebbe costretto a procacciarsi i capitali necessari per le trasformazioni fondiarie, e questi capitali otterrebbe o attraverso il credito o attraverso una liquidazione di una parte del patrimonio terriero. Questo sarebbe un fatto, secondo me, positivo, che occorrerebbe provocare. Ecco perchè io sarei più favorevole ad una discriminazione del contributo.

Però, si deve tener conto delle condizioni reali della Sardegna e dei riflessi che la imposizio-

ne dell'obbligo della trasformazione agraria e fondiaria determinerebbe nell'ambiente generale agricolo. Se l'obbligo si presenta a tutti gli operatori agricoli — in questo momento possiamo non fare differenze tra coltivatori diretti imprenditori ed anche grandi proprietari — accompagnato dalla garanzia di un contributo sufficiente a compiere le trasformazioni, allora, invece di determinare nelle campagne riflessi negativi, — cioè timore, movimenti di reazione psicologica, sociale e politica — si determinerà un movimento positivo, cioè un afflusso di energie di sviluppo. Cioè, per la prima volta, l'obbligo può diventare un elemento sociale, psicologico, di sviluppo nelle campagne. Noi sappiamo che l'obbligo previsto dalla vecchia legge di bonifica non è mai entrato in funzione nelle campagne sarde per la forte opposizione delle classi proprietarie, opposizione che si trasferisce sempre nella classe politica e che porta alla pratica nota in fatto di applicazione delle leggi di bonifica del tempo fascista.

L'obbligo non è mai stato realizzato. Noi lo vogliamo realizzare. Bisogna creare, però, nelle campagne una reazione positiva nei confronti di tale innovazione. Pertanto, io credo che sia più opportuno, in questo momento, rinunciare ai risultati di quella operazione discriminante che poc'anzi descrivevo, e assicurare alla generalità degli imprenditori — piccoli, medi e grandi — la garanzia dell'intervento sussidiario dello Stato per l'attuazione delle trasformazioni. Questa garanzia ha un valore massimo e massimamente esaltante di energia di sviluppo nel caso dei coltivatori diretti.

A proposito, io vorrei o desidererei che, sia pure brevemente, l'Assessore all'agricoltura mi chiarisse con esattezza qual è il grado di acquisizione da parte della Giunta di certi risultati della politica che qui si imposta, per quanto riguarda i coltivatori diretti. Mi spiego in breve. Fino a questo momento, la massa dei coltivatori diretti — dobbiamo riconoscerlo con realismo, al di fuori di ogni colorazione demagogica — ha reagito, direi, non positivamente all'introduzione di tecnologie moderne e, soprattutto, di attrezzature irrigue e di elementi di

ammodernamento. Noi conosciamo la reazione del coltivatore diretto, anzi diciamo del piccolo proprietario terriero sardo, contro la creazione di complessi irrigui, la costruzione di dighe. A queste realizzazioni corrisponde storicamente la spoliazione del piccolo proprietario, nella coscienza del quale si è perciò stratificato un sentimento di reazione. La costruzione della diga, che per il capitalista agrario segue l'inizio dello sviluppo, e, al contrario, per il piccolo proprietario, l'inizio di una odissea che, in generale, si conclude o con la vendita della proprietà o con la spoliazione completa. In qualunque caso, si tratti di vendita forzata o di cessione spontanea, la conclusione vede il trapasso del piccolo proprietario nel novero dei senza terra, con la emigrazione generale dalla terra. E dovunque in Sardegna si è dato luogo ad apprestamenti irrigui, questa è la situazione, o nolevoli colleghi.

E non ci vuol tanto, secondo me almeno, per rendersi conto delle tendenze del piccolo proprietario. In verità, le trasformazioni fondiarie ed agrarie conseguenti all'introduzione di nuove tecnologie e di complessi irrigui, comportano investimenti di capitale, che non sono possibili da parte del piccolo proprietario, del coltivatore diretto. Si potrà anche dire che costui non sia preparato tecnicamente, ma questo è un aspetto sovrastrutturale di minor rilievo. La questione fondamentale è che la somma di un milione e 200 mila lire, che viene ipotizzata come necessaria per la trasformazione di un ettaro di terra, in realtà è superiore alle possibilità del piccolo proprietario, nè può arrivare nelle sue mani attraverso il credito normale delle banche. Quindi, la creazione delle infrastrutture agrarie instaura un processo che segue due strade diverse: da una parte, comporta l'intensificazione capitalistica, la creazione del capitalista agrario; dall'altra comporta l'esclusione dal processo di rinnovamento del piccolo proprietario, del medio proprietario, del coltivatore diretto. Così è, salvo che non si introducano degli elementi sociali nuovi nelle campagne.

Quando noi, nel corso di questa discussione, abbiamo messo in guardia contro la preminenza, la priorità accordata alle opere infrastruttura-

li — alle dighe, caro onorevole Soddu — avevamo una preoccupazione precisa. E non si trattava di una visione astratta, della utilità o meno delle dighe a promuovere un processo di rinnovamento tecnologico nelle campagne, perchè l'utilità è innegabile, è assolutamente vera e non può essere ignorata, nè possiamo noi pensare che occorre fermare il processo tecnologico dell'agricoltura e continuare a zappare la terra come duecento anni fa. Non si trattava di questo.

Noi eravamo preoccupati perchè la creazione della diga, se non si introducono elementi di rinnovamento sociale nelle campagne, è sufficiente, vorrei dire che già la progettazione o l'ideazione della diga, se non il preannuncio, è sufficiente a dare il via ad un processo che, se non viene modificato dall'intervento politico, ha il risultato di aprire la porta al capitale agricolo e di chiuderla all'avvenire della piccola proprietà contadina.

Il collega Casu nella discussione generale accennava al caso del Sulcis. E', questo, un caso limite, perchè della piccola proprietà della zona non è rimasto quasi nulla dopo la creazione della diga di Monte Pranu.

Onorevole Dettori, per chiarezza, vorrei conoscere fino a che punto voi, che proponete la intensificazione delle infrastrutture irrigue delle zone di pianura, siete d'accordo con questa nostra analisi, e fino a che punto vi ponete il problema di invertire e modificare il corso tradizionale delle tendenze. Vorrei sapere se quando dite di voler costruire dighe in ogni zona irrigua, voi state sposando la tesi dello sviluppo di una agricoltura capitalistica, che esclude le figure tradizionali del piccolo e medio proprietario sardo. Cioè, in altre parole, vorrei sapere se l'accusa che io in una interruzione ho fatto, secondo cui voi stareste intensificando la bonifica fascista, — consentitemi la espressione poco prudente — sia nella sostanza vera o no. Si tratta di sapere se voi criticate la legge di bonifica fascista solo perchè non ha raggiunto i suoi scopi, senza però rigettarla; se voi criticate la bonifica di Monte Pranu solo perchè non è arrivata più rapidamente a risultati validi, e se predisponete per le masse contadine della

Sardegna un diverso processo, un diverso meccanismo. Ora, tale diverso meccanismo sarebbe fortemente innovativo, e verrebbe introdotto, per la prima volta nella storia agraria italiana, in Sardegna nell'attuale momento. Perciò, dobbiamo rendercene conto.

Gli elementi nuovi che occorrerebbe introdurre per modificare le tendenze di cui ho parlato e per determinare un processo diverso, quali sono? Sono state già indicate alcune misure di riforma, che riguardano proprio l'assetto della proprietà della terra, le imprese, le questioni contrattuali, eccetera. Però è senza dubbio indispensabile, tra l'altro, stabilire il terreno di una alleanza tra potere democratico — diciamo pure Stato democratico — e piccola e media proprietà coltivatrice. Si tratta di stabilire un rapporto nuovo, politico e sociale, diciamo un blocco politico, tra un potere democratico che si ponga come tale e le più vaste masse degli allevatori e coltivatori diretti.

Onorevoli colleghi, un contributo dell'80 per cento significa trasformazione fondiaria ed agraria fatta dallo Stato attraverso il protagonista contadino, attraverso cioè la forza di lavoro e la capacità imprenditoriale del contadino, ciò che costituisce un fatto nuovo nella storia agraria d'Italia e di tutti i paesi capitalistici. Garantire le condizioni di una tale alleanza vuol dire creare un fatto psicologico, sociale e politico nuovo nelle campagne; vuol dire far passare le masse contadine da uno stato di passività a quello di attività, vuol dire creare le forze interne, però, dello sviluppo. Come sosteneva l'onorevole Casu, bisogna partire da ciò che c'è per arrivare a ciò che si vuole vi sia; ma partire con le forze che ci sono e non aprire le porte a forze esterne. Si tratta di promuovere, insomma, le forze interne dello sviluppo. Se si mantiene il contributo fisso all'80 per cento a favore dei coltivatori diretti, si crea, secondo il nostro Gruppo, nelle campagne, una situazione profondamente nuova. Ecco il valore del nostro emendamento.

D'altra parte, per quanto riguarda l'aspetto formale, mi si ricordava poc'anzi che nella legislazione della Regione è già stato introdotto il criterio dei contributi fissi. In realtà, in

questo momento, mentre parliamo, vi sono in Sardegna, secondo la mia modestissima competenza, decine di migliaia, forse centinaia di migliaia di ettari di terra già suscettibili di essere sottoposti ad un processo di trasformazione fondiaria ed agraria, per esempio nelle zone del Flumendosa, nelle zone del Campidano, in zone irrigue e in zone asciutte. Non è mica detto che l'acqua si possa ottenere soltanto attraverso la diga, per scorrimento superficiale: la si può trovare anche nei pozzi. A tanti contadini si potrebbero già da oggi dare i mezzi sufficienti per realizzare l'irrigazione attraverso sistemi diversi. Se noi potessimo sin da oggi annunciare nelle campagne, per esempio nelle campagne del Flumendosa, quelle che io conosco meglio, nella zona di Samassi, nella zona di Villasor, nella zona di Serramanna e nelle zone intorno a queste, che la creazione delle dighe non rappresenta la spoliazione, ma costituisce l'apertura di un ciclo nuovo, perchè le trasformazioni fondiarie ed agrarie sono garantite dallo Stato ed i proprietari non debbono vendere la terra, ma devono predisporre subito alle trasformazioni, debbono cioè diventare nuovi contadini, nuovi agricoltori, devono trasformarsi insieme con la terra, io credo che avremmo avviato un processo di effettiva rinascita.

Ma per ottenere ciò è necessario, secondo noi, approvare il nostro emendamento, ed è anche necessario trarne le conseguenze. Sì che la tabella del piano degli investimenti in agricoltura comincia a subire qualche scossa; i fondi destinati alle trasformazioni fondiarie ed agrarie private in Sardegna cominciano ad apparire fortemente insufficienti e quell'equilibrio fra infrastrutture agrarie e fondi privati si rivela uno squilibrio.

Prendiamo pure per base le indicazioni della tabella, cioè il fabbisogno medio di spesa di un milione e 200 mila lire ad ettaro per le trasformazioni fondiarie irrigue, una spesa media di 300.000 lire per le trasformazioni asciutte e di 200 mila lire per il miglioramento dei pascoli. Ecco, io vorrei sapere dall'Assessore all'agricoltura, mantenendo fermi gli obiettivi che sono fissati nel Piano — cioè trasformatio-

ne irrigua di 45 mila ettari dei 95 mila irrigabili, trasformazione asciutta di 350 mila ettari, miglioramento pascolo di 380 mila ettari — da dove si ritiene di ottenere i fondi necessari. E liquidiamo pure l'equivoco della mediazione tra il contributo dell'80 e del 50 per cento, considerando un onere globale. Ed asteniamoci inoltre dal discutere criticamente i singoli elementi della tabella, per esempio le cifre assegnate per le trasformazioni asciutte o per miglioramento pascolo, che mi sembrano piuttosto basse. Dunque, onorevole Assessore, da dove si prenderanno i 152 miliardi e 650 milioni di lire necessari per ottenere quei risultati, limitati e modesti, che sono stati indicati? Vorrei una risposta precisa perchè nelle tabelle si riporta solamente un calcolo globale, un monte capitali di investimento. Io tengo presente che dei 400 miliardi aggiuntivi soltanto 150 sono destinati all'agricoltura e sono stati già ripartiti come sappiamo. Un chiarimento fatto ora, onorevole Dettori, è utile anche perchè c'è un emendamento nostro che ritorna sulla materia della ripartizione dei fondi. Si è parlato di Piano verde oppure di stanziamenti della Cassa, ma tutto finora resta vago e generico, affidato a delle ipotesi non del tutto plausibili.

Ringrazio l'onorevole Assessore, se vorrà insieme accogliere l'emendamento e fornire i chiarimenti che mi sono permesso di richiedere.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (P.C.I.). Chiedo brevemente di parlare per dare un chiarimento che credo potrà servire all'Assessore e a tutto il Consiglio. Mi pare che la formulazione del paragrafo non sia perfettamente rispondente agli orientamenti della Commissione speciale. Ritengo che una precisazione — visto che è presente il Presidente della Commissione — sia quanto mai opportuna, perchè potrebbe farci superare posizioni che possono, almeno allo stato attuale, non trovare consenziente tutto il Consiglio.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che ci viene proposto dai colleghi Lay, Torrente e Girolamo Sotgiu merita certamente considerazione, non foss'altro perchè il paragrafo 22.45, nonostante le affermazioni contenute nel paragrafo immediatamente precedente, potrebbe far apparire, ad una prima lettura, senza conoscere le ragioni della indicazione del 65 per cento, che si sia voluto stabilire una media tra il contributo massimo previsto dall'articolo 19 per i proprietari non allevatori e non coltivatori diretti.

Da questa premessa potrebbe sembrare, ai colleghi dell'opposizione, che debba discendere subito un'accettazione dell'emendamento da parte della Giunta: accettazione alla quale io non sono disposto a pervenire per una ragione che mi permetto di sottoporre alla considerazione dei colleghi. Noi possiamo già dare per scontata l'affermazione, secondo cui la legislazione regionale ha profondamente modificato tutte le leggi nazionali che prevedono interventi dello Stato per favorire la trasformazione e la bonifica, e che contengono, sempre, o quasi sempre, salvo alcune leggi speciali, una indicazione del limite massimo dei contributi. Abbiamo adottato in Sardegna il criterio della attribuzione indiscriminata, a tutti gli attori della trasformazione e in ogni caso, del contributo del 50 per cento. Abbiamo cominciato con la legge 1946, dalla cui applicazione abbiamo in un primo momento escluso molti Comuni; poi abbiamo incluso i Comuni montani e infine abbiamo, con una legge proposta dal collega Zaccagnini, approvata poco tempo fa, fissato per tutti i Comuni lo stesso contributo del 50 per cento. Quindi, potrebbe sembrare giusto, in questo quadro di provvedimenti legislativi precedentemente approvati che noi portassimo comunque all'80 per cento il contributo per i coltivatori e per gli allevatori diretti. Cioè, sarebbe giusto dire che se ai proprietari non coltivatori e non allevatori attribuiamo, comunque sempre in forza dell'integrazione stabilita da leggi regionali, il 50 per cento, non si vede perchè agli allevatori ed ai coltivatori diretti non si debba comunque attribuire,

sempre sul Piano, un contributo dell'80%.

C'è però un punto dell'articolo 19, che noi dobbiamo valutare. Il Piano ed i programmi dovranno stabilire i criteri per la determinazione della misura e la scala di priorità dei contributi di cui ai commi precedenti, con particolare riguardo al rapporto, fra capitale ed occupazione. Ora io mi rendo conto, e credo ce ne rendiamo conto tutti, che stabilire il rapporto tra capitale ed occupazione potrebbe generare in Sardegna alcune situazioni di fortissimo squilibrio. Il collega Cardia, nell'intervento così ben costruito, che ci ha fatto ascoltare, ha portato l'attenzione sulle zone irrigue. Noi potremmo spostare la nostra attenzione su che cosa accade nelle zone irrigue una volta completate le infrastrutture: gli agricoltori, i piccoli agricoltori sono chiamati a por mano alle opere di trasformazione. E potremmo spostare la nostra attenzione nei territori di collina o nei territori di montagna, dove grandi trasformazioni non si possono fare o si fanno su superfici limitate, e si è invece chiamati a dare razionalità ad una attività che ormai è consuetudinaria: il grande settore della pastorizia, dell'allevamento. Qui non si incrementa con le trasformazioni la occupazione: almeno per un breve periodo, noi provochiamo, semmai, una contrazione dell'occupazione.

Uno dei fenomeni che predominano nelle zone ad agricoltura contadina è il fenomeno della disoccupazione nascosta, come si dice, della occupazione improduttiva e con produttività nulla o marginale, accentuatamente marginale. In queste zone, l'intervento deve portare a garantire un reddito maggiore per l'allevatore, probabilmente con perdita di unità occupate. Mi spiego. Noi sappiamo che per un gregge di 100-150 capi abbiamo normalmente oggi due unità che lo curano, lo custodiscono. Se creiamo pascoli accorpati, se creiamo ricoveri, se creiamo integrazioni alimentari a quelle che dà spontaneamente la natura, noi non abbiamo più ragione di tenere due unità, e dovremo vedere fortemente ridotta l'occupazione improduttiva, la disoccupazione nascosta. Se citassi gli stazzi della Gallura, dove le famiglie dei mezzadri e dei

compartecipanti vivono sul fondo e dove per interi periodi dell'anno l'attività di ciascuno degli uomini che compongono il nucleo familiare è pressochè nulla, intenderemmo che, mutate le condizioni della azienda, potremmo sì accrescere le capacità di utilizzazione del lavoro che sono nell'azienda stessa, ma potremmo anche avere una perdita di occupati, una volta che introducessimo sistemi moderni di coltivazione. Dall'esistenza di queste situazioni nasce la difficoltà di determinare la scala della misura dei contributi in rapporto al capitale impiegato, con particolare riguardo al rapporto tra capitale ed occupazione.

Non mi sembra giusto che noi portiamo il limite massimo dei contributi indiscriminatamente all'80 per cento senza fare un tentativo per stabilire che la misura del contributo sarà la massima consentita dalla legge ogni volta che si determinerà un aumento della occupazione e un rilevante accrescimento del reddito e si configurerà una diversa dimensione della azienda destinata ad accrescere il reddito e quindi tale da provocare a lungo termine, ancora nuova occupazione. Mi sembra, dunque, che fra tanti elementi di novità contenuti nella legge e sui quali noi siamo stati più volte sollecitati a fermare la nostra attenzione da parte dei colleghi che hanno presentato gli emendamenti, anche su questo dovremmo fermare l'attenzione; e ciò pur rendendomi conto che è difficile non dare il massimo ai coltivatori ed agli allevatori diretti, quando si dà il massimo agli altri.

Questo è un elemento che deve considerare anche il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno al quale non si può non prospettare una soluzione.

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ritiene che l'ultimo comma dell'articolo 19 sia da interpretarsi nel senso che...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Il penultimo, onorevole Cardia, non l'ultimo.

CARDIA (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Il rapporto del capitale investito...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Sembra un po' difficile stabilire criteri rigidi. La legge stabilisce che i contributi giungano fino all'80 per cento o fino al 50 per cento. Dobbiamo dare il massimo quando la trasformazione, questa è la mia interpretazione, accresce le possibilità di occupazione. Non troverei altre spiegazioni. Non ci si può riferire alla realizzazione del piano di trasformazione, che è un fatto momentaneo, che si chiude subito. Io mi fermo, onorevole Torrente, e faccio questa proposta: noi possiamo andare avanti, e l'emendamento, se voi siete d'accordo, lo potremmo riscrivere e riproporre in una nuova forma all'attenzione del Consiglio. Mi dispiace di non poter intervenire su alcune questioni sollevate dal collega Cardia perchè siamo in seduta notturna. Volevo darle una risposta, questo sì, onorevole Cardia, non sulle questioni di carattere generale, ma su una questione particolare. Abbiamo fatto i calcoli, come Assessorato, sulla disponibilità di contributi per la esecuzione di opere di competenza privata. Noi riteniamo che per quest'anno, per il quale ancora abbiamo dati certi (evidentemente i programmi li dobbiamo fare ogni anno, anche se ci sono programmi pluriennali e tutti gli aggiustamenti sono possibili), per quest'anno, dicevo, noi avremo sul Piano verde e sulla legge di proroga della legge sulla montagna, la 1360, che proroga la 991 ed andrà avanti ancora per un quinquennio, 3.500 milioni. Io potrei qui dire anche dettagliatamente come riesco a ricordare le cifre. Noi valutiamo che dal bilancio regionale a questa attività potrà complessivamente essere destinato all'incirca un miliardo e 800 milioni, considerando la quota che andrà all'applicazione della legge 9, qualche cosa ancora di residui per la 46, la 44 e anche per le altre trasformazioni, per esempio le colture foraggere. Abbiamo, dunque, 3.500 milioni dal Piano verde e dalla legge per la montagna e all'incirca due miliardi dal bilancio regionale, complessivamente 5 miliardi e 300 milioni. Dobbiamo ancora considerare che abbiamo un miliardo e mezzo sul primo programma del Piano di rinascita; arriviamo quindi complessivamente a circa 7 miliardi. Abbiamo poi l'intervento della

Cassa dove, a mio giudizio, il discorso dell'aggiuntività, che si fa da tutte le parti che lo hanno proposto non sempre sostenuto da argomenti perfettamente convincenti e validi, è questo: la Cassa agisce all'incirca sui due terzi del territorio della Sardegna e nei territori nei quali agisce la Cassa, non pone all'accoglimento dei progetti di trasformazione, se non limiti tecnici. Dice la Cassa: voi non mi potete presentare un progetto che non abbia questi requisiti, perchè io questo progetto lo giudico non economico...

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*.
Limiti finanziari?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non limiti finanziari. Tutti i progetti dall'Ispettorato compartimentale e dell'Ispettorato regionale delle foreste...

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*.
La selezione rispetto a due opere è data dal limite finanziario?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. No, onorevole Torrente, se è assicurata la rispondenza dei progetti ai criteri della Cassa. La Cassa, per esempio, dice: «Non costruite [o diceva fino a qualche mese fa] muri a secco. Però, se costruite stalle, io finanzia; i muri a secco no». Oggi dice: «Fate anche muri a secco». Questo è un altro discorso, cioè concerne categorie di opere, la selezione, non i finanziamenti, perchè la Cassa ha scelto un criterio che noi riteniamo fondamentale. Ogniqualvolta gli agricoltori vogliono trasformare, economicamente debbono essere accontentati.

Questo è il quadro. Cioè, complessivamente, con Piano verde, legge sulla montagna, bilancio regionale, Piano di rinascita, noi abbiamo all'incirca sette miliardi e mezzo all'anno.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*.
Vorrebbe dire che quel miliardo e mezzo è indicativo come quota del Piano, nel senso che non rappresenta una eccezione, ma la quota che volete destinare ogni anno?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. No, onorevole Torrente. Quando parleremo dei comprensori irrigui, io le farò un certo discorso, cioè le spiegherò perchè noi abbiamo scelto quest'anno i comprensori irrigui. Perchè io posso anche non sottoscrivere...

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*.
Voglio capire se il suo calcolo di miliardi vale per ogni anno del dodicennio...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Noi dobbiamo arrivare a 150 miliardi, ai quali occorre che si aggiungano quelli della Cassa. Ma vi ripeto che...

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*.
Ma in funzione del Piano...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. No, no, se mi consente. Quando parleremo dei comprensori irrigui, le spiegherò perchè noi abbiamo fatto certe scelte, tra le quali si colloca anche questa del miliardo e mezzo per le opere di trasformazione privata. Nella relazione al bilancio noi proporremo che si crei uno strumento nuovo per i miglioramenti fondiari.

Infatti, gli uffici non reggono alla possibilità di esaminare i progetti oltre un certo numero. Occorre quindi che noi ci poniamo il problema dello strumento, come già l'Assessorato si è posto, e poi possiamo allargare questa attività con le premesse e le conseguenze delle quali stamane si è discusso. E mi fermo perchè...

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*.
Ma, in questo dodicennio, quanto intendete destinare alla trasformazione agricola in funzione del Piano?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io non voglio prendere impegni, ma sarà utile dare alcune indicazioni. Bisogna considerare il Piano verde, che sarà prorogato di un quinquennio, come sembra, con altri più cospicui stanziamenti. Se noi avremo altri interventi statali, così come li abbiamo avuti in questi

IV. LEGISLATURA

CXXXV SEDUTA

13 MARZO 1963

anni con la legge di proroga della 991, potremo manovrare altri stanziamenti e graduare, con attenzione, i programmi pluriennali e annuali. Ma è inutile fare delle previsioni.

PRESIDENTE. Dalle dichiarazioni fatte debbo ritenere che si dovrebbe avere la possibilità di rielaborare l'emendamento. Vorrei una conferma.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Si dovrebbe rielaborare l'emendamento sulla base della proposta fatta dall'onorevole Assessore all'agricoltura.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Con la preghiera di poterlo vedere prima che sia distribuito.

PRESIDENTE. Pertanto, lasciamo in sospeso la votazione del paragrafo 22.45 e dell'emendamento. Si dia lettura dei paragrafi 22.46 e 22.47.

ASARA, *Segretario*:

Credito e fondi di rotazione.

22.46 - Al fine di agevolare l'attuazione delle trasformazioni e della valorizzazione delle produzioni ed incentivare la mobilità dei capitali disponibili per l'agricoltura, il Piano prevede particolari facilitazioni creditizie.

In questo quadro la Regione può autorizzare gli Enti di bonifica e di colonizzazione a contrarre mutui presso gli istituti autorizzati al finanziamento delle opere pubbliche per essere destinati alla sostituzione di fondi di rotazione al fine di provvedere: alla attuazione di piani di riordino fondiario; alla progettazione ed esecuzione delle opere di miglioramento fondiario comuni a più fondi; alla esecuzione di opere di bonifica di competenza privata richieste dai proprietari; alla costituzione di centri di meccanizzazione, vivai, cantieri di manufatti prefabbricati. Su tali mutui la Regione concederà un contributo nel pagamento degli interessi annui pari al 4,5 per cento; la durata di essi è di 25 anni oltre a 5 di preammortamento.

L'onere finanziario derivante dalla attuazione di queste norme, previsto dall'articolo 16 della legge 588, appare rilevante, mentre, di contro, il meccanismo messo in opera non è tale da assicurare la mobilitazione di ingenti capitali come invece sarebbe necessario.

La Regione si propone perciò di stipulare con gli Istituti di Credito opportune condizioni favorevoli e di predisporre idonei provvedimenti legislativi per modificare le modalità suddette nel rispetto dell'obiettivo sostanziale della norma.

La legge 588 prevede anche altre forme di credito ai privati, Enti e cooperative.

Particolari mutui sono concessi ai privati per l'attuazione di piani di trasformazione aziendale e la dotazione di scorte, come previsto dall'articolo 19 della legge 588 per la parte di spesa non coperta dal contributo. Il tasso di interesse di taluni mutui è del 3 per cento e per quelli concessi agli allevatori e coltivatori diretti la Regione assicura altresì la garanzia sussidiaria sino al 70 per cento delle perdite accertate.

Assistenza tecnica.

22.47 - Alla base della realizzazione del programma previsto nel Piano di sviluppo dell'agricoltura sta l'attuazione di un'efficiente assistenza tecnica.

Essa dovrà essere indirizzata a tutti i lavoratori agricoli sia che si tratti di piccoli imprenditori o di lavoratori dipendenti o coadiuvati. Il maggior successo dell'assistenza tecnica che dovrà essere coadiuvata molto spesso dall'istruzione professionale si avrà in quelle zone dove l'agricoltura ha maggiori possibilità di sviluppo nelle quali i giovani potranno essere in linea di massima attratti verso l'attività agricola, specialmente con responsabilità più dirette sia nella gestione delle aziende sia nell'organizzazione delle cooperative.

L'assistenza tecnica dovrà in effetti essere intesa non solamente come mezzo diretto a facilitare la soluzione dei problemi tecnici propriamente detti ma deve incidere soprattutto nella soluzione dei problemi connessi all'esercizio dell'azienda e deve tendere a migliorare

IV LEGISLATURA

CXXXV SEDUTA

13 MARZO 1963

le capacità imprenditoriali degli agricoltori inserendoli attivamente nel mondo economico e sociale.

Gli istituti di ricerca e di sperimentazione coadiuveranno l'attività degli organi preposti all'assistenza tecnica con una consulenza specifica ed aggiornata.

L'assistenza tecnica bene attuata assicurerà la migliore riuscita degli investimenti destinati in ogni settore agricolo.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questi paragrafi, li metto in vota-

zione. Chi li approva alzi la mano.

(Sono approvati).

I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 9 e 30.

Le seduta è tolta alle ore 0 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1963